

E' urgente giungere ad una revisione della legge sul reclutamento

# Per tutte le armi 12 mesi di «leva»

Confermata la giustezza delle posizioni del PCI - Gli interventi dell'ammiraglio Henke e del ministro Tanassi - La legge presentata dai comunisti nel 1971 e nel 1972 - Abbassare l'età della chiamata e prevedere una diversa normativa per nati e residenti all'estero e per i coniugati con prole

Forza necessaria teoricamente	UOMINI DI LEVA		VOLONTARI
Forza necessaria teoricamente	Esercito	250.000	-
	Marina	26.000	-
	Aeronautica	24.000	-
	<b>300.000</b>		<b>-</b>
Forza operativa con ferma a 15 m.	Esercito	183.000	67.000
	Marina	20.000	6.000
	Aeronautica	22.000	2.000
	<b>225.000</b>		<b>75.000</b>
Forza operativa con ferma a 12 m.	Esercito	135.000	115.000
	Marina	8.000	18.000
	Aeronautica	17.000	7.000
	<b>160.000</b>		<b>140.000</b>

Le forze armate risultano grosso modo da tre componenti. Gli ufficiali e i sottufficiali in servizio permanente effettivo a cui dobbiamo aggiungere — dopo la legge recentemente approvata — gli ufficiali e i sottufficiali di complemento (quasi 10.000) richiamati o trattenuti in servizio; il contingente di truppe a ferma prolungata, tra cui gli 85.000 carabinieri e, infine, la leva dei coscritti. Secondo gli alti comandi la forza ottimale di leva dovrebbe raggiungere i 300.000 soldati in piena efficienza (ma mai in Italia questa cifra è stata raggiunta, neanche durante il fascismo). Poiché una parte della ferma di leva viene impiegata per addestrare gli uomini, se la durata della ferma viene ridotta senza variare il periodo di istruzione si diminuisce la quantità dei soldati «operativi» rendendosi necessario un più ampio ricorso al volontariato. Questo ragionamento è sviluppato dall'amm. Henke il quale sostiene — come è illustrato nella tabella — che occorrerebbero circa 100.000 volontari per colmare la perdita di «soldati operativi» dipendente dalla riduzione della ferma a 12 mesi. Tutto ciò però non è inevitabile. Se, come nel caso Polchella, insieme alla riduzione a 12 mesi della ferma si provvederà a riordinare i motivi di rinvio (che ora assorbono quasi il 30 per cento del gettito di ciascuna classe) e a contenere in tempi più ristretti il periodo di addestramento (ad esempio 3 mesi anziché i 6 attuali) cosa anche questa possibile dati i livelli di istruzione e di specializzazione conseguiti nella società attuale, sarà possibile recuperare sul piano operativo non meno di 60.000 uomini rendendo superfluo il ricorso al volontariato.

**IL PROBLEMA** della ristrutturazione delle forze armate e in particolare della riduzione della ferma di leva per l'esercito, l'aeronautica e la marina è ritornato con forza alla ribalta in questi ultimi mesi e da diverse tribune: una — quella militare — attraverso una conferenza dell'ammiraglio Henke, capo di stato maggiore della difesa al Centro Studi Militari; l'altra, dal ministro Tanassi, il quale nel recente dibattito sul bilancio della difesa per il 1974 ha annunciato che entro breve tempo il parlamento sarà investito del problema.

Può d'ora prendere con beneficio d'inventario l'attenzione circa i tempi, entro cui il parlamento dovrebbe essere messo in condizioni di affrontare lo spinoso problema — e ciò per la inverata lentezza con cui si procede in questo campo: basti pensare che la nomina della commissione in carica di studiare la riforma della

leva risale al 13 ottobre 1970, e che questa ha presentato la sua prima relazione il 15 febbraio 1971 — è fuori di ogni ragionevole dubbio che ci si trova di fronte alla tanto attesa svolta; il passaggio cioè dalle parole ai fatti.

Le autorevoli prese di posizione sopra richiamate confermano la giustezza delle posizioni del Partito comunista che nel corso di questi anni, nel Parlamento e nel Paese, ha condotto una costante pressione perché si giungesse ad una revisione delle leggi sul reclutamento.

Ci sono state precise iniziative legislative e infatti il 18 febbraio 1971 la presentazione alla Camera dei deputati di una proposta di legge (Bordini, D'Alessio ed altri) in materia. Tale testo è stato ripresentato il 2 agosto 1972. Nel frattempo altri gruppi parlamentari hanno assunto analoghe iniziative tanto che nella primavera del 1972 la commissione difesa del Se-

nato iniziò la discussione su un testo di iniziativa socialista, discussione ben presto arenata per volontà del governo che si trincerava dietro la necessità di attendere le conclusioni della commissione ministeriale.

Non è questa la sede per un esame dei problemi politici, sociali, morali e militari che stanno alla base della proposta comunista. Basta richiamare il principio di fondo che ispira l'azione del PCI in questo campo: ferma difesa dell'esercito di leva, secondo i dettami della Costituzione repubblicana, contro ogni tentativo palese od occulto di trasformarlo in «esercito di mestiere»; e contemporaneamente rendere l'obbligo del servizio un dovere meno faticoso e più adeguato alle esigenze che si manifestano nella vita nazionale nel campo economico, sociale, culturale.

Secondo le proposte del PCI, la riforma del servizio di leva deve affrontare e risolvere in modo nuovo ed adeguato i seguenti aspetti: *Riduzione della ferma*, da portare per tutte le armi, a 12 mesi. A questo proposito va rilevato che l'ammiraglio Henke, nella ricordata conferenza, ha già sollevato l'obiezione che 12 mesi per la marina non sono sufficienti a qualificare i militari chiamati a questa attività.

**Abbassare l'età di chiamata.** Si propone di far assolvere il servizio di leva nell'anno in cui i giovani compiono il 19. anno di età, con la facoltà dell'interessato di chiedere di essere chiamato ad assolvere il servizio nell'anno in cui compie il 18. anno di età o di rinviare la data di chiamata fino al 21. anno. Si prevede inoltre la facoltà di compiere il servizio di leva in forma frazionata, purché ciò avvenga entro il 22. anno di età. Riordinare i criteri dei ritardi e dei rinvii previsti dalla legge di reclutamento, in riferimento sia alle dispense assolute sia a casi in cui il ministero della Difesa può avere la facoltà di dispensare dal servizio di leva. A questo proposito va detto che la norma della dispensa facoltativa per i giovani sposati deve diventare, comunque, tassativa.

**Diversa normativa per i nati o residenti all'estero.** Per tendere ad un adeguato abbassamento dell'età entro cui il giovane nato o residente all'estero è obbligato al servizio di leva. E' prevista anche una modifica dei consigli di leva di terra e di mare adeguandoli alle nuove strutture dello stato (Regioni) e ad esigenze di democrazia.

E' fuori di dubbio che l'insieme di queste norme presenta una sua organicità ma è altrettanto certo che ci si dovrà misurare con le proposte che verranno avanzate da altri gruppi politici e dal ministero della Difesa. C'è da augurarsi che questo confronto avvenga senza preconcetti e chiusure tali da impedire una reale, profonda riforma del servizio di leva. E' un passo avanti che dobbiamo compiere e che deve camminare di pari passo con la modifica del regolamento di disciplina, del codice penale militare di pace, e di tutte quelle strutture che superano nella coscienza del popolo italiano e nelle nuove realtà del paese altre che le esigenze di un esercito moderno, consentano alle nostre forze armate di assolvere sempre meglio i compiti loro affidati dalla Costituzione.



Il nostro esercito deve essere democratizzato: si deve rendere il servizio di leva più adeguato alle esigenze dei giovani nel campo economico, sociale, culturale

## Ignora anche la Costituzione il regolamento di disciplina

Emanato nel 1964 non è stato discusso dal Parlamento e non è nemmeno conosciuto dai giovani militari di leva - Occorre adeguare ordinamenti e organizzazione allo spirito democratico della Repubblica - Le numerose proposte presentate dal PCI

IL REGOLAMENTO di disciplina militare è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 31 ottobre 1964, con un testo proposto dal ministro della Difesa, dell'epoca, on. Giulio Andreotti. L'emanazione di tale «codice» da parte del Capo dello Stato sembra sia stata fondata sull'art. 38 del R.D. n. 303 del 20 febbraio 1941 che dice tra l'altro: «Le violazioni dei doveri del servizio e della disciplina militare, non costituenti reato, sono prevedute dalla legge ovvero dai regolamenti militari approvati con decreto reale, e sono punite con le sanzioni in essi stabilite».

Da questo articolo di un regio decreto del 1941 traggono quindi origine le norme disciplinari in vigore nelle Forze armate della Repubblica! E c'è di più: tale Regolamento, che è il codice morale dei militari, non è stato inserito negli atti della Repubblica e non è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Questo fatto, e soprattutto il fatto che non sia stato approvato dal Parlamento, solleva importanti questioni costituzionali e giuridiche e rendono il Regolamento meno operante ed efficace: infatti, le norme disciplinari, di obbedienza, di comportamento ecc. dei cittadini in servizio militare avrebbero un senso ed uno spirito ben diverso se fossero espressione della volontà del Paese e delle sue convinzioni istituzionali, politiche e sociali. Invece si giunge alla grave situazione che tale Regolamento non è conosciuto dai militari, ed in particolare da quelli in servizio di leva, che spesso non sono posti in condizione di sapere quali siano i loro diritti-doveri e ciò accade mentre lo stesso decreto presidenziale stabilisce che il testo «deve essere conosciuto, meditato ed osservato da tutti i militari, soprattutto da quanti rivestono un grado ed hanno una missione di educatori».

A parte, quindi, una critica delle norme specifiche, siamo ben lontani persino da una applicazione democratica del Regolamento di disciplina militare. Nella Repubblica Federale Tedesca, per esempio, sono stati emanati, per legge, dopo ampio dibattito parlamentare, l'«ordinamento disciplina re», lo «stato giuridico dei militari» e le «norme per i ricorsi». I nostri soldati in servizio di leva non hanno un preciso stato giuridico (neppure per le invalidità per servizio, le assicurazioni in caso di incidenti, la previdenza, ecc.), devono obbedire ad un regolamento disciplinare spesso in contrasto con la Costituzione, non dispongono di sufficienti garanzie democratiche.

Nei 108 articoli del «codice disciplinare» manca qualsiasi accenno alla Costituzione, alle istituzioni repubblicane ed ai diritti democratici, come se

le Forze armate dovessero costituire un potere autonomo, staccato dal contesto statale della nazione.

I codici militari, il Regolamento di disciplina e quello per gli stabilimenti militari di pena (27 ottobre 1918) debbono essere al più presto adeguati alle norme costituzionali con un approfondito dibattito nel Paese e in Parlamento.

I senatori ed i deputati comunisti si battono da anni per il rinnovamento democratico delle Forze armate ed hanno presentato in proposito decine di proposte di legge. I ministri della Difesa, da Andreotti, a Tremelloni, a Tanassi, pur riconoscendo a più riprese la gravità della situazione, si sono fino ad oggi limitati a fornire generiche assicurazioni: non un solo disegno di legge del governo che affronti un serio problema del settore è stato presentato! Occorre che le forze democratiche e progressiste dispieghino per la soluzione di questi problemi tutto l'impegno necessario in Parlamento e nel Paese, per vincere le resistenze di quelle forze conservatrici e reazionarie che pervicacemente vogliono impedire un rinnovamento democratico degli ordinamenti militari. D'altra parte, occorre anche respingere certe posizioni massimalistiche e velleitarie dell'immilitarismo di maniera che facilitano in definitiva l'azione di chi vorrebbe un esercito di mercenari che potrebbe trasformarsi davvero in un «corpo separato», sottoposto molto di più ai tentativi eversivi ed avventuristici.

Sappiamo dei vincoli dell'imperialismo e dei privilegi di casta che si oppongono al rinnovamento, ma siamo anche convinti che tra le forze politiche e nello stesso ambiente militare esistono notevoli convergenze che possono rendere possibile almeno la soluzione dei problemi più urgenti. Si deve anche aver presente che le riforme accennate sui diritti e doveri dei militari non hanno nessun costo per lo Stato, anzi, che esse porterebbero ad un notevole risparmio di capacità ed energie che oggi sono disperse e spesso sprecate.

D'altra parte, se si vogliono considerare le stesse argomentazioni «tecniche», da un paragone tra le nostre e le altre Forze armate della Nato emergono deficienze e ritardi, criticati con aspri giudizi anche da parte degli «alleati».

Il popolo italiano sostiene ogni anno una spesa militare di oltre 2.000 miliardi di lire: ha il diritto e il dovere di chiedere ed ottenere che le Forze armate si adeguino davvero negli ordinamenti, nell'organizzazione, nei servizi allo «spirito democratico della Repubblica».

## Nessuna discriminazione nell'impiego dei soldati

Utilizzare i giovani nelle specializzazioni conseguite nella vita civile - Inutile il ricorso al volontariato

**CONTRO** ogni trasformazione professionale delle forze armate ci battiamo perché sia garantito, attraverso la leva, il loro fondamento popolare. A questo indirizzo che corrisponde pienamente al dettato della Costituzione si è finora contrapposta una azione inammissibile di discriminazione politica a carico dei soldati.

Non solo è stato autorizzato l'illecito accertamento degli orientamenti ideali dei giovani richiamati, ma dalle risultanze di queste indagini si è fatto dipendere il loro impiego con lo scopo di escludere i giovani di sinistra da ogni incarico di responsabilità.

Si è aperta in questo modo una differenziazione tra forze armate e paese con la conseguenza di snuire il significato nazionale e democratico del dovere di prestare il servizio delle armi per garantire l'indipendenza dell'Italia e la libertà popolari.

Sul piano pratico, d'altra parte, questa politica ha condotto al sotto impiego dei giovani di leva e quindi alla mancata utilizzazione, anzi allo sperpero, di considerevoli risorse di intelligenza e di lavoro giungendo all'assurdo di rinunciare all'apporto di specialisti, di tecnici, di specialisti, solo perché di idee comuniste o democratiche.

Ciò, oltre a caratterizzare da destra le forze armate, ha contribuito a rafforzare una distorsione che è insita nelle strutture burocratiche dell'attua-

l'organizzazione militare. L'esistenza di una miriade di uffici e servizi a causa soprattutto della mancata unificazione dei comandi, degli enti, dei reparti, ha indotto ad utilizzare i giovani di leva in gran numero in attività servili e subalterne contrastanti con il dettato della Costituzione.

Molti infatti sostengono che solo poco più della metà dei 250.000 coscritti vengono posti nella condizione di «servire la patria» essendo gli altri impiegati per lo svolgimento di compiti estranei al dovere del servizio e allo obbligo della coscrizione.

Una seria applicazione del principio di destinare i soldati ad attività istruttive per prepararsi alla difesa del paese e delle libertà democratiche oltre a ristabilire un più profondo legame con la società nazionale e con le sue istituzioni renderebbe quasi del tutto inutile il ricorso al volontariato, con il quale semmai si potrebbe provvedere a colmare i vuoti burocratici.

La prima cosa da fare è dunque di porre termine immediatamente alla pratica della discriminazione e di dare attuazione alla regola di far corrispondere l'impiego dei giovani sotto le armi alle specializzazioni da loro conseguite nella vita civile associandoli, come indica l'art. 52 della legge fondamentale della repubblica, al compito prioritario della difesa nazionale.

## Quali diritti per i militari?

Assicurare a ciascuno la difesa contro abusi, favoritismi, errori - Garantire diritti politici e civili senza dimenticare il particolare carattere dell'organismo militare - Ricondurre la materia disciplinare ai principi della Costituzione - Consentire l'espressione del pensiero

**LA PRECARIA** situazione all'interno delle forze armate per la mancanza di adeguati mezzi di difesa dei singoli militari ha indotto alcuni ambienti a sostenere la necessità della creazione del sindacato dei soldati. Mentre per gli appartenenti ai corpi di polizia il problema non presenta particolari difficoltà ed anzi, come è noto, esiste a questo scopo una proposta del gruppo comunista presentata già nel corso della V legislatura, per le forze armate sono sorti dubbi e perplessità. Errata e stretta è certamente la pretesa delle autorità di accantonare questo problema con il risibile argomento che il sindacato sono... loro; semplicistica è però anche la posizione di chi pensa di trasferire automaticamente determinate forme di lotta, proprie della società civile, all'interno dell'organismo militare.

Senza rinunciare a portare avanti il positivo confronto di opinioni lo aspetto principale sembra essere rappresentato dalla necessità di definire il quadro dei diritti degli appartenenti alle forze armate. E' questa una definizione che deve abbracciare non solo la componente di leva ma gli

Egredo direttore,

sono un sottufficiale dell'esercito e mi fa piacere che l'on. Flaminio abbia preso le nostre difese e si stia battendo per ottenere il sindacato sia per le forze di polizia sia per l'esercito. E' difficile capire, per chi non ci sta dentro, cosa avviene qui da noi. Intanto abbiamo un regolamento che risale ai tempi di Carlo Alberto e che nessuno cerca di adeguare ai tempi nuovi. Apparentemente l'esercito è una forza politica al servizio della nazione. In realtà esso è manovrato con fili invisibili da una destra reazionaria e troppo conservatrice per apportare modifiche strutturali.

Intanto i nostri diritti vengono calpestati, non sappiamo come fare a tutelare i nostri interessi. Bisogna stare attenti a come si parla, altrimenti corriamo il rischio di essere trasferiti. Il regolamento purtroppo parla chiaro: chi viene sorpreso a fare una dimostrazione, anche se pacifica e civile, anche se in borghese, rischia due anni di carcere. Ecco perché consideriamo come benvenuta una proposta di legge sul sindacato, perché si possa essere rispettati, come uomini e lavoratori dello Stato.

**LETTERA FIRMATA da un maresciallo dell'Esercito (Bologna)**

stessi militari in servizio attivo e deve investire non solo il riconoscimento di diritti politici e civili ma l'uso di mezzi per assicurare a ciascuno la difesa contro abusi, favoritismi, errori. Ben si comprende che una simile impostazione tocca prerogative che oggi sono proprie dei comandanti ma che, in rapporto all'ordinamento costituzionale del paese e alla crescita della coscienza civile, non hanno più ragione di essere.

Sosteniamo dunque l'urgenza di ga-

rantire pienamente l'esercizio dei diritti politici, di stampa, elettorali, d'ufficio attualmente contrastati o addirittura conculcati, senza tuttavia dimenticare il particolare carattere dell'organismo militare. Si tratta poi di fissare i modi e le forme della partecipazione dei coscritti alla vita di reparto e di caserma (comitati rancio, attività culturali e ricreative, aspetti sociali, gestione del «benessere del soldato», ecc.). Anche la materia disciplinare, in particolare delle

infrizioni e delle conseguenti sanzioni, va ricondotta ai principi della costituzione e alla introduzione a fianco del comandante di commissioni di disciplina delle quali facciano parte anche membri eletti direttamente dai soldati. Va garantita l'assistenza a quei militari (soprattutto in servizio permanente) che sono costretti ad impugnarne di fronte alla giustizia provvedimenti della amministrazione ritenuti lesivi dei propri interessi. Fondamentale è poi di consentire in forme organiche l'espressione del pensiero dei militari e delle diverse categorie di essi sui problemi di comune interesse affrontati dal parlamento. Non basterà a questo fine il ricorso alle indagini conoscitive o alle udienze delle commissioni di difesa, ma si potrà istituire un apposito strumento collegiale designato dagli stessi militari per svolgere questa funzione.

Come si vede a giudizio nostro si tratta di prendere un insieme di provvedimenti che per essere soddisfatti devono tenere presente che le forze armate sono articolate in diverse parti tra cui quella principale dei coscritti.